



4 delle 500 statue di Karl Marx realizzate da Ottmar Hörl per il 195esimo compleanno del pensatore tedesco

L'ANTICIPAZIONE

Nell'intimità con Marx

Così Karl venne sfrattato di casa e nacque «Il Capitale»

«Lotta di classe al terzo piano» è una commedia in cui l'economista di Treviri svela lati inaspettati: un fantasioso sognatore a caccia della «fabbrica della rivoluzione»

ERRICO BUONANNO

IL GIORNO 3 MAGGIO 1862, davanti al trionfo dell'economia e della scienza, il signor Alan John Huckabee, capitalista, sfruttatore e Padrone, capì all'improvviso che la rivoluzione operaia era persa. Solo a pensarci, si sentì molto vecchio. Si ritrovava giusto al centro di un grande palazzo di vetro e metallo a South Kensington, presso i giardini della Royal Horticultural Society. Da quarantott'ore era arrivato il futuro. Le masse pagavano il biglietto, le macchine rendevano superflue le smanie dei lavoratori. E, quanto all'Internazionale, era soltanto, informalmente, l'Esposizione Internazionale di Londra, inaugurata da due giorni come trionfo di pace e concordia dalla regina Vittoria in persona. «Che meraviglia il progresso! Non tro-

va?» diceva al suo fianco Natasha Ivanova, esule russa, intenta a sfiorare la macchina Gray, nuovo congegno all'avanguardia per la terapia elettrica delle nevrosi, uno sviluppo assicurato nel campo dell'elettroshock. «Che mondo grandioso che ci aspetta!» diceva candida, diafana, e rimirava a viso aperto il contraccettivo femminile a siringa proposto dalla Medicinisch-Polytechnische Union, pluripremiata compagnia prussiana. «Giustizia, benessere, un domani più umano! Huckabee, e splendido! Come mai non dice niente?» L'Esposizione era pura vertigine. Il primo telegrafo parlante, la prima carrozza automatica a carica. Ben trentasei Paesi in gara, sei mesi di durata, trecento foto stereoscopiche scattate tra i vari padiglioni per fare sì che l'avvenire non fosse dimenticato, un domani. Soltanto l'uomo a cui la ragazza tirava la giacca non divideva l'eccitazione del po-

polo, chiuso com'era tra pensieri un po' ombrosi. Aveva chinato in avanti la schiena e se ne stava a esaminare anch'egli il suo pezzo di futuro. Guardava una sfera di cristallo: pareva promettere tragedie. Era ricolma d'acqua limpida, e in mezzo all'acqua si agitavano gamberi. Dei gamberetti microscopici, affaccendati e incaponiti nella battaglia per la vita, e privi di classe dirigente a guidarli. Come spiegava l'inventore Hans Bernhard Lohmann, serio e convinto darwiniano austriaco, quel piccolo mondo era un sistema perfetto: i gamberi mangiavano le alghe, e le alghe potevano ricrescere grazie alle feci prodotte dai gamberi. L'aveva voluto chiamare «Utopia», un universo di lavoro che funzionava per quattro anni senza bisogno d'intervento dell'uomo. Quattro anni in piena autonomia, prima che il fragile equilibrio morisse da sé per consunzione. «Perfetto, scientifico!» esultava Natasha. «La coesistenza naturale in cui ciascuno prende e dà!».

Ma il signor Huckabee era torvo. Non gli riusciva di pensare se non a quel termine segnato, a quella scadenza di quattro anni, capace di rendere imbecilli tutti gli sforzi di generazioni di gamberi, vano il progresso, e inutile, stanca, immotivata, la lotta per la sopravvivenza. Premonizione: alzò lo sguardo verso le volte di metallo, e Londra, l'Europa, l'Ottocento gli parvero immersi in una sfera. Premonizione: guardò i volti, quei volti entusiasti; gli parvero tutti pateticamente a scadenza. E in ultimo intuì, ma sottopelle, che la sua stessa identità sarebbe stata cancellata dalla potenza del futuro incombente. «Qualcosa la turba, signor Huckabee?». Il corso del mondo era già scritto, ogni rivolta era illusoria. Essere chi doveva essere: questo era il solo futuro possibile. Essere ciò che voleva la Storia, un ruolo, una parte del sistema perfetto. Alan John Huckabee: Padrone. Il resto era solo un'utopia. Saluto in fretta Natasha Ivanova, mentre l'ennesima premonizione gli suggeriva che non si sarebbero rivisti. Si avviò verso casa, si ritirò nel proprio studio e, chino sopra al *secrétaire*, si apprestò a scrivere, mestissimo, la lettera che considerava il compimento del suo scopo epocale.

Alla cortese attenzione del dottor Karl Marx, filosofo

Egregio affittuario, scaduto in data 1° maggio il termine massimo per il pagamento del canone, sono spiacente di constatare di non avere a tutt'oggi ricevuto da lei il compenso pattuito. Viste e considerate le mensilità pendenti (febbraio-marzo-aprile) e il fatto che lei, a quanto si dice, ha una qual certa competenza in dati economici e rapporti sociali, forse già immagina dove vada a parare questa mia lettera ufficiale, l'ultimo atto della nostra dialettica, che oggi mi lascia un poco amaro ma da cui, sembra, non possiamo sottrarci. Con questa mia lettera le ingiungo lo sfratto dall'interno sette, da intendersi con decorrenza immediata, pena il ricorso alle forze dell'ordine e tutto ciò che ne consegue. Questa mia lettera di sfratto non è un attacco personale: è il mero prodotto di una lotta fra classi. Questa mia lettera di sfratto, a cui allego il sunto delle mensilità inevase, ha una sua necessità razionale, e quindi avrà un ruolo, un ruolo storico, che sto vivendo sulla pelle e che brucia. Prima di andarsene, perciò, lasci le chiavi giù in androne. E quindi analizzi, e stabilisca quello che è mio e quello che è suo; chi è il traditore e chi è il fedele; e cosa vuol dire avere o perdere, in questa vita che è in affitto. Addio, dottor Marx.

Suo
A.J. Huckabee
Padrone di casa



LOTTA DI CLASSE AL TERZO PIANO
La storia di Marx e del suo Padrone.
Di casa
Errico Buonanno
pagine 316
euro 18,00
Rizzoli

IL CONVEGNO : Il turismo, «energia pulita», che l'Italia non sfrutta come dovrebbe

PAG. 18 LETTURE : Un saggio filosofico sulla pubblicità (che non fa male) **PAG. 19**

DANZA : Come balla il cigno **PAG. 20 FENOMENI** : Siamo un Paese «Happy» **PAG. 21**